



◆ **Il leader ds al convegno sullo Stato sociale: siamo protagonisti di questa fase storica del paese, ma nei sondaggi siamo indietro rispetto al Polo per il caos che c'è nella maggioranza**

Veltroni accelera sul welfare: subito la riforma

«Correzioni al più presto anche sulle pensioni»
«Non demonizziamo la flessibilità, serve per innovare»

ALDO VARANO

ROMA Ricorda la sfida Walter Veltroni: la sinistra deve muoversi tra Scilla e Cariddi. Deve evitare di «arroccarsi a difesa del welfare tradizionale disinteressandosi dei nuovi bisogni delle generazioni più giovani; ma anche di dare per buona una visione paralizzante del conflitto intergenerazionale» come se il problema dei giovani dipendesse dalla riduzione delle garanzie e non dal sistema paese». Quindi la conclusione: «Non sempre siamo riusciti negli ultimi mesi a evitare di infliggerci certe ferite».

Walter Veltroni per l'intera giornata di ieri ha seguito il dibattito sul welfare organizzato dai deputati di sinistra senza perdersi un intervento. Chino sui suoi appunti ha tormentato a lungo la scaletta degli appunti per le conclusioni. Ma quando ha preso la parola, ha messo i fogli da parte per fare una «premess» su quel che giudica la questione più importante del centro-sinistra italiano: quello del consenso. C'è un sondaggio, spiega Veltroni, che vede il Polo più avanti del

centro-sinistra di circa sei punti. Non crede certo a occhi chiusi a qualsiasi sondaggio, il capo di Botteghe Oscure. Ma questa volta usa i dati per porre un quesito: com'è possibile che dopo i governi Prodi-Veltroni e D'Alema, durante i quali «la sinistra, il centro sinistra, l'Ulivo hanno legato il proprio nome a una delle fasi più importanti della storia del nostro paese», presentando un bilancio «veramente straordinario» in cui s'intrecciano risanamento e scelte riformatrici, è possibile un sondaggio dal risultato così incomprensibile? La risposta è impietosa: «Sostanzialmente pesa l'elemento di frammentarietà e certe volte perfino di caoticità della nostra maggioranza. Pesa - aggiunge il leader - la divisione permanente, questo costante rimbalsarsi rimpiover». Una anomalia «se si considera che quando era forte la coalizione erano migliori i rapporti politici e quando la coalizione è diventata più debole, perché ad essa si è sostituita l'idea di una alleanza tra i partiti, i rapporti tra i partiti sono diventati più duri».

La «terapia» per uscire da questa situazione, per Veltroni, è ob-

bligatoria: «Accelerare l'innovazione e la spinta riformista». E l'innovazione ha un cuore che tiene insieme «crescita economica e qualità sociale», sviluppo economico insieme a equità e riequilibrio. Insomma, a sinistra, sottolinea Veltroni, deve radicarsi il convincimento che non esiste alcuna contraddizione tra sviluppo e welfare, e che il welfare non è un ostacolo alla crescita. La riforma dello stato sociale deve pertanto seguire una precisa traiettoria: «Da welfare all'assistenza a welfare dell'accompagnamento». Da un meccanismo che ha dato e dà sostegno a chi è in crisi o perde il lavoro, a uno che «accompagna» chi si ritrova senza lavoro, perché occupato, lo perde o perché dentro la flessibilità, fino a «dove il lavoro cresce». In questo quadro, la flessibilità non va demonizzata né osannata e può di-

LA PROPOSTA VELTRONI
«Il welfare non deve assistere chi perde il lavoro, ma lo deve accompagnare»

ventare veramente «strumento dell'innovazione anziché dello sfruttamento» in una situazione in cui il paese continua a puntare su una «piena e buona occupazione». Acquisita così immediata visibilità la differenza tra destra e sinistra. La prima, non si preoccupa del destino di chi perde il lavoro, e affida questo problema alla ferocia della spontaneità del mercato; la sinistra, vuole «accompagnare», garantire e tutelare chi perde o cerca lavoro in tutti i momenti di crisi per impedire l'esclusione.

Veltroni è preoccupato per l'esistenza di ampi margini di insicurezza nella società contemporanea: pensioni, posto di lavoro, immigrazione. Uno spettro su cui intervenire organicamente perché «se l'insicurezza non trova una sponda rischia di orientarsi a destra». In questa strategia che si ispira consapevolmente alle intuizioni centrali che hanno consentito alla sinistra socialdemocratica di vincere in Europa, ognuna con le proprie specificità, vanno affrontati tutti i problemi del welfare, anche quello di alcune contraddizioni del sistema pensionistico.



Il segretario dei Ds Walter Veltroni

Plinio Leprini/ Ap

LA SCHEDA

Lo Stato sociale

■ CHE COS'È

Welfare state è lo «Stato del benessere», detto anche Stato sociale o sistema di protezione sociale. Ed è un grande meccanismo assicurativo che ha come finalità la copertura dei cittadini dai grandi rischi dell'esistenza: la malattia (Sanità), la perdita di lavoro (con i cosiddetti ammortizzatori sociali), l'incidente sul lavoro (assicurazione antinfortunistica), la vecchiaia (sistema previdenziale).

DOVE NASCE

Come sistema organico di protezione, nasce in Gran Bretagna su proposta non del Labour Party, ma di Lord William Beveridge che era un illustre e stimato sociologo dell'economia.

QUANDO NASCE

Beveridge formula la sua proposta nel 1944, verso la fine del secondo conflitto mondiale, come strumento keynesiano per affrontare la depressione del dopoguerra. Ma già alla fine dell'Ottocento in Germania von Bismark aveva impostato un sistema previdenziale in nuce, che garantiva essenzialmente un vitalizio ai lavoratori quando, vecchi, non sarebbero stati in grado di lavorare. Tale vitalizio può essere considerato una forma di pensione.

L'INTERVISTA

Lapadula (Cgil): la spesa deve essere aumentata

ROMA Beniamino Lapadula, responsabile delle politiche sociali della Cgil, in campo sindacale uno dei più competenti interlocutori dei governi in materia di pensioni.

Gira e rigira, anche questa volta si è finito col parlare di pensioni?

«Non mi pare. A parte qualche intervento del convegno ha affrontato lo Stato sociale nel suo complesso in connessione alla qualità della crescita e alla competitività del sistema Italia in maniera positiva».

Ha sentito proposte interessanti?

«Più che proposte specifiche, il convegno ha prodotto una utile riflessione di quadro. La sua traduzione in politiche concrete richiede una ulteriore specificazione con un chiarimento di fondo. Quello sulla scelta di un aumento delle risorse da destinare alla spesa sociale, anche in rapporto all'esigenza di ridurre il carico fiscale sulle famiglie e di riconsiderare l'impianto dell'Irpef la cui progressività è ormai riferita soltanto al lavoro dipendente».

Però il ministro delle Finanze Visco dice che la protezione sociale non si fa con le tasse.

«Ed ha ragione. Però sorgono due problemi. Il primo è di definire un punto di equilibrio tra le opposte esigenze di aumentare le risorse e ridurre il peso fiscale. In secondo luogo le risorse saranno comunque scarse, e allora andranno allocate laddove ce ne sia davvero bisogno con una attenzione maggiore di quanta non ve ne sia stata finora».

Quasi tutti hanno sostenuto la necessità di un riequilibrio interno della spesa sociale, oggi troppo sbilanciata verso le pensioni. Si può fare?

«Nel breve periodo non c'è spazio per una operazione del genere, togliere alle pensioni per dare all'assistenza. Ora c'è spazio, in termini di sostenibilità sociale, per impedire che la spesa previdenziale cresca. Ma siccome occorre che si destinino più risorse al welfare, queste dovranno essere utilizzate per le altre istituzioni dello stato sociale e questo consente già un riequilibrio».

Ed' accordo con la proposta di Paci, destinare i proventi dalla vendita delle case degli enti alla future pensioni dei lavoratori atipici invece che al bilancio statale?

«Sì, a condizione che si trovi un equilibrio fra le esigenze di finanza pubblica e quelle previdenziali legate ai cambiamenti del mercato del lavoro. Ma il margine per farlo c'è, quel patrimonio vale molto di più dei 3.000 miliardi che la Finanziaria ha messo a ripianare del deficit statale».

Però la tutela delle nuove figure del mercato del lavoro ha dominato il convegno dei Ds.

«La decisione del governo di aumentare le detrazioni per loro sui redditi fino a 10 milioni l'anno va apprezzata. Ora occorre fare un altro passo, guardare alle soglie di reddito contigue che sempre basse sono. Ho notato che la Finanziaria non contiene l'accelerazione nell'aumento dell'aliquota previdenziale verso il 19%. Nel frattempo sarebbe giusto che anche loro - come avviene per i lavoratori autonomi - avessero il differenziale figurativo nell'aliquota di computo, che adesso è di cinque punti percentuali. In termini di assistenza, hanno avuto gli assegni familiari e la maternità, adesso è bene pensare alla disoccupazione e alla malattia lunga che blocca le occasioni di lavoro».

R.W.

RAUL WITTENBERG

ROMA La sinistra alla ricerca di un sentire comune. Almeno su un tema che dovrebbe essere la sua bandiera, lo stato sociale. C'erano proprio tutti al convegno organizzato da Laura Pennacchi per il gruppo parlamentare dei Ds, per chiarire se anche a sinistra si pensa che spendere per il welfare significa ostacolare lo sviluppo. C'era il governo, o meglio i ministri economico-sociali. Ed ecco gli appelli a darsi una strategia, a non rincorrere modelli altrui iperliberisti o iperstatalisti, ma costruire uno coerente con la dimensione europea dei problemi. E tra le analisi dei sistemi assicurativi, gli approfondimenti sui mutamenti del mercato del lavoro, non è mancata qualche proposta concreta. Come quella del presidente dell'Inps Massimo Paci, formulata mentre

La sinistra alla ricerca di un suo modello

Paci (Inps) contesta la manovra: «Dalle dimissioni fondi per gli atipici»

il destinatario - il ministro del Tesoro Giuliano Amato - stava seduto lì davanti a due metri. La manovra sulle entrate della Finanziaria appena varata dal governo prevede 3.000 miliardi a ripianare del deficit statale, derivanti dalle dimissioni del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali. Sotto questo profilo la manovra è «deludente», afferma Paci, i proventi di quelle vendite dovrebbero essere utilizzati per dare maggiori certezze previdenziali ai nuovi lavoratori che si affacciano sul mercato, destinarli al fondo per i lavoratori atipici che saranno «i futuri pensionati poveri». Proprio perché si è

fatta la scelta del contributo del 2% a carico delle pensioni d'oro. Peccato che sia solo simbolica, un centinaio di miliardi e invece serve molto di più. Servono i soldi delle dimissioni del patrimonio immobiliare. Ma è quasi certo che almeno quest'anno andranno al bilancio statale, con una procedura che salta le resistenze degli enti. Comunque Paci ha avvertito che abolire le pensioni di anzianità fa risparmiare subito, ma fra 4-5 anni la spesa esplosa perché le stesse persone prenderanno assegni più salati.

Per quanto tutti si sforzassero a non parlare di pensioni, lo stesso

ministro delle Finanze Visco ha dovuto ricordare l'ineludibile problema demografico che impone interventi sulla previdenza. Ma ha pure raccomandato un disegno, un progetto, tenendo conto che la protezione sociale non si fa con le tasse ma con la spesa sociale: «al parassubordinato posso fargli pagare zero di tasse, ma quando è in condizioni di bisogno deve intervenire qualcun altro». Invece per il ministro del Lavoro Cesare Salvi non c'è un problema pensionistico perché la riforma è stata già fatta, e più di una: per la gobba demografica si faranno le correzioni insieme alle parti sociali al momen-

to giusto. C'è invece un problema di sviluppo e di occupazione, e quindi il nuovo welfare è legato alle politiche attive del lavoro, che consentano di passare indenni da un posto a un altro («sostegno alla flessibilità»), che aprano l'accesso al credito per le piccole imprese e così via.

Giuliano Amato si è detto confortato dal fatto che finalmente a sinistra il welfare non è solo pensioni, ma è un sistema di tutele che dovrà preoccuparsi delle nuove esclusioni che rischiano di colpire giovani, donne e anziani. Avendo come imperativo assoluto quello di impedire l'evasione dall'obbligo

scolastico. Amato ha ricordato che non tutti riusciranno a darsi una formazione adeguata, ci sarà sempre chi pulisce i gabinetti sempre meno tutelato e peggio pagato, «e di questo ci dobbiamo preoccupare». Per Amato il problema della sinistra è capire «come integrare il sistema Welfare pubblico con sistemi privati senza abbassare le prestazioni». E sulle pensioni, «faremo quello che dovremo fare».

Già ma qualcosa si dovrà fare e lo ammette lo stesso Cofferati che ricorda l'appuntamento del dopo Finanziaria quando si discuterà di Stato sociale col governo: «i sinda-

cati devono arrivare al tavolo della trattativa con una posizione unitaria. La Cgil una sua posizione già ce l'ha, ma se Cisl e Uil hanno delle loro proposte discutiamone insieme e cerchiamo una sintesi».

Anche i Ds si preparano a formulare delle proposte. Walter Veltroni, il segretario, le espone in grandi linee, per uno stato sociale non residuale ma moderno e di qualità, adattato al fenomeno dell'immigrazione, attento ai mutamenti del mercato del lavoro, all'insegna dell'uguaglianza delle opportunità e della lotta all'esclusione sociale. Pensioni: è vero che sono state riformate, ma occorrono le correzioni da fare prima che la spesa esploda, insieme ai sindacati. E allora pro rata per tutti, che disincentiva anche le pensioni di anzianità. Spinta alla previdenza integrativa mettendoci tutto il Tfr, che non deve andare in busta paga.

Il Commissario MONTALBANO
Il ladro di merendine

IL ROMANZO DI ANDREA CAMILLERI E IL FILM TV IN EDICOLA A L. 19.900

elle U
PU
multimedia

È successo.
Dal romanzo
al piccolo schermo
il Commissario più amato
arriva in edicola.

